

Chiesa di Sant'Agostino

Storia

La prima attestazione di questa chiesa, che la tradizione vuole originaria dell'epoca longobarda, è in un documento del 1148, dove essa risulta di diretta pertinenza vescovile.

Significativa è la posizione urbanistica, esterna al nucleo antico della città, a nord-est, oltre il Cagnan grande, a lato dell'antica strada per le Alpi, l'Ungaresca, presso un importante nodo viario.

Su tale impianto stradale si realizzò l'espansione urbana dei secoli XII e XIII, poi compresa nel nuovo circuito murario (prima metà sec. XIII). Infatti, nelle vicinanze si situò la medievale porta di Sant'Agostino, detta più spesso di San Tomaso per la non lontana chiesa dei Cavalieri Templari dedicata a San Tomaso Becket. Della forma medievale della chiesa sappiamo solo che un porticato anteriore occupava, col sottostante cimitero, tutto il sagrato. Con la relativa parrocchia era retta pariteticamente da due parroci.

Nel 1597, con bolla di Papa Clemente VIII, la cura di chiesa e

parrocchia fu affidata alla Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi. Essi si erano allora stabiliti negli edifici porticati adiacenti al lato meridionale della chiesa, acquistati dalla famiglia

calamitosi della guerra di Cambrai, nel santuario della Madonna Grande, aveva testimoniato le miracolose liberazione, conversione, vocazione del fondatore Girolamo Miani (1486-1537).

Subito si intervenne sulla vetusta chiesa, iniziando con la demolizione del portico, apportando modifiche edilizie e rinnovando il coro artistico. L'assetto conseguito era tuttavia modesto: la semplice facciata displyuviata, con grande occhio circolare, precedeva l'interno suddiviso in tre navate da tre archi su pilastri per parte.

Le murature del vecchio presbiterio, inglobate nella casa retrostante, sono probabilmente quelle dell'attuale, mantenute col contiguo campaniletto.

Il collegio somasco, divenuto il principale responsabile della formazione culturale e religiosa dei figli della nobiltà e della borghesia cittadine, tra 1693 e 1713 servì anche come Seminario Vescovile. Verso la metà del Settecento, apparendo la vecchia chiesa non più consona al prestigio della congregazione e profilandosi inoltre la canonizzazione del fondatore (1766),



Arte Veneta, *Crocifisso* (scultura in legno dipinto), sec. XVIII.

Anselmi, aprendovi un collegio. La congregazione veniva ad esercitare la sua preziosa azione caritativa ed educativa, soprattutto a favore degli orfani, proprio nella città che, negli anni

si decise di ricostruirla. Ispiratore e ideatore dell'opera fu padre Francesco Vecelli (1695-1759), nella doppia veste di capo della Provincia Veneta della congregazione e di architetto progettista.

Da alcuni registri (Archivio di Stato-Treviso) si desumono le tappe dei lavori in Sant'Agostino, dal 1750 seguiti direttamente dal Vecelli che, oltre a fornire i progetti, a nome della congregazione concesse cospicui prestiti all'istituto trevigiano.

Dapprima si provvide a ristrutturare e ampliare il collegio (aule, camere e il grande refettorio, tuttora esistenti seppure alterati). Dal 1752 si iniziò la rifabbrica della chiesa, procedendo piuttosto lentamente. Infatti, fu benedetta solo nel Natale 1758; ma doveva essere tutt'altro che finita: nel 1760 il pittore Chiozzotto sistemò al centro del soffitto la "gloria" di Girolamo Miani, si montarono gli altari marmorei e si providero i serramenti coi vetri "a ghiaccio" muranesi; nel 1762 si installò l'organo acquistato d'occasione dalla chiesa della Pietà a Venezia e si posò il bel pavimento marmoreo.

Finalmente, la consacrazione della chiesa avvenne il 27 settembre del 1767, per mano del Vescovo Paolo Francesco Giustiniani.

Il collegio fu chiuso per effetto dei decreti napoleonici nel 1810. La parrocchia fu soppressa definitivamente l'anno successivo. Tuttavia la chiesa continuò ad essere aperta al culto,



Organo dei Fratelli Serassi, 1858.



A. Marinetti, pala dell'Angelo custode, 1760 ca.

divenendo vicariale di Santa Maria Maggiore.

È significativo riscontrare come, richiamati a Treviso i Padri Somaschi nel 1882 e ricevuta la parrocchia di Santa Fosca in Santa Maria Maggiore, essi siano per questo tornati ad essere i curatori anche di Sant'Agostino.

Una impegnativa opera di restauro, che ha coinvolto integralmente strutture edilizie e superfici esterne ed interne, assieme alle opere d'arte e all'arredo liturgico, si è conclusa nel 1998, col contributo delle Soprintendenze e di quello, generosissimo, di tantissime associazioni, enti, privati cittadini.

Architettura

Per la nuova chiesa il Vecelli adottò la pianta ellittica, con scelta insolita nel Veneto, ma che gli dovette essere felicemente suggerita dalla volontà di creare, mediante l'affaccio di volumi convessi, un fluido scorrimento spaziale nel punto di confluenza di animate e non larghe vie cittadine.

L'articolata volumetria dell'aula interna si riflette con naturalezza all'esterno, con le sporgenze dei vani per gli altari. In facciata la parte inferiore ha un ordine di paraste e semicolonne, con convessità centrale timpanata. Questa zona si stacca nettamente dal tamburo-attico ellittico superiore, ma le due parti sono tra loro agganciate mediante plastiche volute.

All'interno, con sensibilità tutta veneta, trionfa la luce, esaltata dal candore dei marmorini, sapientemente dosata in crescendo verso l'alto. L'alzato è scandito con ritmo alterno da alte paraste, reggenti la trabeazione e un vigoroso cornicione a mensoline. Sopra si imposta l'attico finestrato. Il soffitto è piano. Due alti archivolti contrapposti accolgono l'accesso principale e introducono al presbiterio, segnando con evidenza l'asse principale. In ciascuna delle due pareti curve laterali, tra le paraste, si aprono due brevi e più bassi archivolti per gli altari minori, alternati a tre zone "piene". Queste ospitano: al centro, sull'asse trasversale, una nicchia e il pulpito; le altre, singolari balconi con ricche grate lignee, quasi

piccoli palchi teatrali. Le paraste si introducono nel presbiterio, trasformandosi in un emiciclo di quattro maestose colonne giganti, filtranti un retrostante piccolo coro rettangolare; idea ripresa dalla chiesa veneziana del Redentore di Palladio. Il presbiterio è coperto da un alto catino, mentre il coro è sormontato da un'inaspettata lanterna ottagonale che sale a cercare un po' di luce naturale.

I piccoli balconi tolgono formalità allo spazio sacro, dandogli un carattere quasi profano. Tale impressione è rafforzata dalla decorazione a *stucchi* leggeri, profusa nel più tipico gusto veneto Rococò: capricciosi motivi di riccioli, creste, cartigli, fioriti encarpi, conchiglie e testine di cherubini si accompagnano a fasce di bellissimo verde-acqua, ora ritrovato nelle diversificate e raffinatissime gradazioni originali: Gli stucchi sottolineano risalti, specchiature, fori e fanno cornice ai dipinti, servendo da fondamentale marcatura architettonica. Nel catino absidale il virtuosismo dello stucco, attraverso il tipico motivo barocco ad esagoni scalati, sottolinea spazialmente la concavità con magnifico effetto. Nel soffitto piano, entro scomparti radiali alla "gloria" di Girolamo Miani, vi sono trofei allusivi alle virtù e alla vicenda biografica del santo fondatore, ben figurandovi, quindi, numerose armi. Tutta quest'opera decorativa, che i documenti accertano realizzata nel 1757-58 da "maestro Andrea stucador", è

attribuibile ad Andrea Solari, esponente di una quotata bottega familiare lombarda molto attiva a Venezia.

Gli *altari* marmorei, di raffinato disegno, sono in magnifico marmo giallo, intarsiato in verde Alpi con profilature in bianco. Quello maggiore è concavo, assecondando l'andamento delle colonne del presbiterio.

Questa architettura appare come frutto di influenze e suggestioni diverse, che il "dilettante" Vecelli dovette assorbire grazie agli ampi interessi, ai rapporti personali e ai viaggi. Pur conoscendo gli esempi del grande Seicento romano, egli si dimostra partecipe della corrente veneta barocca che, sviluppandosi da Longhena, giunge nel Settecento ad esiti notevoli. Ma egli è anche aggiornato su altre esperienze architettoniche barocche, come quelle in area austriaco-bavarese e, in particolare, lombardo-piemontese, probabilmente conoscendo le complesse composizioni di Juvvara.

In questa che è la sua opera più matura, il Vecelli realizza con sicura abilità una originale sintesi barocca. La grande qualità architettonica di Sant'Agostino, nei suoi peculiari valori di "luce" e "colore", è stata ritrovata pienamente grazie ai recenti restauri.

Arte (guida alla visita)

Ai lati della bussola d'ingresso: affreschi con *San Sebastiano* (1430 ca.) e *Cristo flagellato* (inizio sec. XV); sem-

bra furono trasportati col muro nel sec. XIX rispettivamente dalla scomparsa chiesa di San Tomaso Becket e da Santa Caterina.

Sopra l'ingresso: *Cantoria e organo*, ornati da pregevoli gruppi di strumenti musicali ad intaglio; l'organo (1858), perfettamente restaurato, è opera della famosa fabbrica bergamasca Serassi, pregevolissimo e raro per caratteristiche tecniche (doppia tastiera e organo "tergale") e musicali, esemplari della scuola organaria lombarda del sec. XIX.

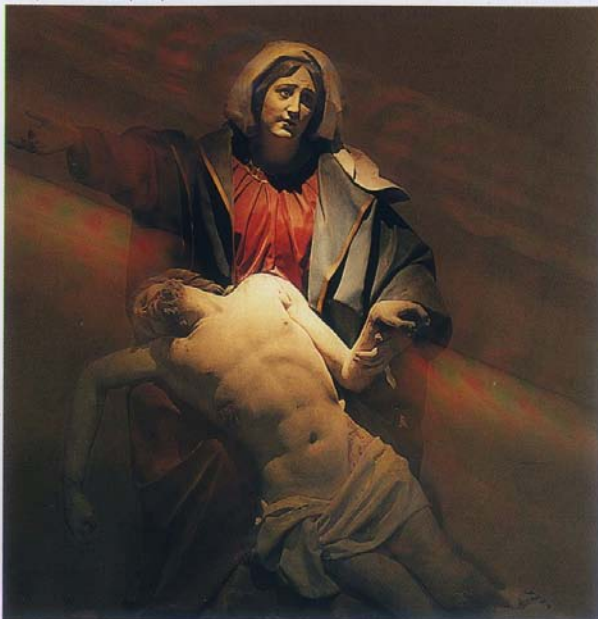
Tra le finestre dell'attico: sei tele con *Angelo annunciante*, *Madonna annunciata*, *San Giovanni Battista*, *San Girolamo*, *Santa Maria Maddalena*, *San Sebastiano* (1701-1703), vigorose opere barocche del trevigiano Giovanni Buonagrace, riportate dalla chiesa precedente.

Al centro del soffitto: *Gloria di Girolamo Miani* (1755 ca.), scenografica opera di Antonio Marinetti da Chioggia detto Il Chiozzotto, chiaramente ispirata al Piazzetta nello stile e nell'invenzione.

Sul primo altare a destra: pala con *Madonna con Bambino*, *Sant'Aniano*, *San Marco* e *San Giuliano* (seconda metà sec. XVI), di anonimo pittore veneto, già della confraternita dei Calegheri (calzolari) per il proprio protettore Aniano, successore di San Marco quale vescovo di Alessandria.

Sul secondo altare a destra: pala con *la Morte di San Giuseppe* (1760

Nella doppia precedente: Veduta del soffitto: stucchi attr. ad Andrea Solari (1757); *Gloria di S. Girolamo Miani*, di A. Marinetti (1755).



Arte napoletana (?), *Madonna addolorata* (cartapesta), 1893.

ca.), di Antonio Marinetti. Sul primo altare a sinistra: pala dell'*Angelo custode* (1760 ca.), di Antonio Marinetti, sorprendente per gli effetti di luce sulla diafana figura sorgente dall'ombra.

Nella nicchia al centro della parete sinistra: *Madonna della cintura*, (inizio sec. XVII), nobile scultura lignea policroma di Giovan Battista Florio, trasferita nel secolo XIX dalla soppressa chiesa di Santa Margherita degli Eremitani.

Sotto, sul confessionale: *Trionfo della morte e vanità del potere* (inizio sec. XVIII), già insegna processionale della Confraternita dei morti, preziosa opera di intaglio ligneo e scultura nell'ambito di Andrea Brustolon. Si accompagna ai *Quattro torceri* con angeli macabri, ora presso le porte ai lati del presbitero.

Sul secondo altare a sinistra: pala con *Madonna addolorata* e *Santi Giorgio e Caterina* (inizio sec. XIX), dipinto

con accenti neoclassici di Francesco Maggiotto. Nel piccolo coro dietro l'altare maggiore, sulla parete di fondo: pala con *Madonna col Bambino e i Santi Agostino e Girolamo Miani* (1760 ca.), capolavoro di Antonio Marinetti, in una gamma coloristica quasi monocroma ma dai sapienti effetti a forte contrasto luminoso.

È posta dentro una ricca cornice a stucco. Ai lati, su mensole: *Santi Agostino e Monica*, notevoli sculture lignee policrome, in origine associate alla *Madonna della cintura* già citata.

Sulle pareti del coro, entro stucchi: *Interventi angelici* (a ds., *Duello tra Ladislao e Venceslao*) (fine sec. XVII); già nella chiesa precedente, attribuite a Carlo Loth o, più giustamente, ad Antonio Fumiani, sono dinamiche opere barocche ricche di effetti di controllo. La chiesa ha la non comune fortuna di possedere conservata anche buona parte della preziosa dotazione originaria di suppellettili e arredi liturgici, perfettamente omogenea e intonata al suo carattere Rococò.

Trattasi di mobili, lampade, apparati d'altare intagliati e, soprattutto, di una notevole raccolta di paramenti, importante antologia tessile specie di manifatture veneziane dei secoli XVII, XVIII, XIX.

Questi materiali riscoperti, restaurati e studiati, saranno prossimamente esposti nel **Museo** in corso di allestimento in suggestivi ambienti annessi.